

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 6 Dicembre 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2118

SOMMARIO: La ricchezza della Germania. (A proposito della moratoria e del prestito di guerra). M. PANTALEONI - Dr. K. HELFFERICH. - Gli ultimi provvedimenti legislativi per la circolazione di Banca e di Stato. S. - Facciamo venir grano dall'Eritrea. E. Z. - Dazio sul grano, dazi industriali e classi operaie (continuazione). FILIPPO CARLI. - La nuova tariffa del bollo sulle cambiali. - **LEGISLAZIONE TRIBUTARIA:** Tassa sulla legalizzazione di firme. - Aumento delle aliquote delle imposte fondiarie, di R. M., ecc. - **LEGISLAZIONE FINANZIARIA:** Accertamento dei corsi della rendita ecc. - Il portafoglio su Italia della Banca d'Italia al 10 settembre u. s. e 20 novembre corrente. - **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Nuove tasse per la guerra in Inghilterra - Prestito Olandese al cinque per cento - Movimento delle società cooperative in Inghilterra - Il commercio inglese e la guerra - Corsi dei valori: titoli di Stato, garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie. - Società italiana per le strade ferrate meridionali. - **PROSPETTO QUOTAZIONI, CAMBI, SCONTI, VALORI E SITUAZIONI BANCARIE.**

LA RICCHEZZA DELLA GERMANIA

A proposito della moratoria e del prestito di guerra.

Il Dr. Karl Helfferich, Direttore della Deutsche Bank, ha chiara fama di economista da vari decenni. Ricordiamo di lui il trattato sulla moneta e le banche (Geld und Banken) del 1903 e la sua contribuzione al Manuale del Commerciante (Das Buch des Hausmanns), sulla moneta. Il più recente suo scritto che a noi sia noto è uno studio sullo sviluppo economico della Germania dal 1888 al 1913 e che ha per titolo: La ricchezza della Germania, 1888-1913 (Deutschlands Volkswohlstand).

Questo scritto è assai ricco di dati statistici che spiegano ciò che egli oggi ci scrive in occasione di un articolo del nostro collaboratore signor Vincenzo Porri.

Il reddito privato nazionale della Germania è da lui stimato per il 1913 in circa 39 o 40 miliardi di marchi, ossia, in 50 miliardi di lire. Si avrebbero 600 marchi, ossia 750 lire per abitante. La valutazione fatta dal prof. Helfferich non sembra punto esagerata. Nel 1896 la ricchezza, calcolata con i medesimi procedimenti, riusciva in 21 o 22 miliardi di marchi ovvero in 410 marchi per abitante, diciamo, in lire, 27 miliardi complessive e 512 lire per abitante. La Germania supererebbe e in ricchezza privata globale e in ricchezza per abitante la Francia.

Non siamo disposti a negare questa tesi, avendola anche noi più volte sostenuta. Ma, ai più, riesce non attendibile.

La distribuzione della ricchezza si è modificata con il suo ammontare. Mentre è tollerabile una divergenza di pareri allorchè si tratta del confronto della ricchezza di due paesi, trattandosi di metodi assai delicati di valutazione, di omogeneità non sempre ottenibile, non possono contestarsi le variazioni nella distribuzione della ricchezza: nè il loro senso, nè la loro misura.

Dal 1896 al 1912 si hanno le seguenti variazioni nella distribuzione dei redditi per la Prussia:

1° Il numero dei censiti con reddito inferiore a 900 marchi è sceso da 8.614.000 a 8.159.000. Il numero dei censiti con reddito superiore a 900 marchi è salito da 2.859.000 a 7.542.000.

Tenendo conto dei membri di famiglia, i censiti con meno di 900 marchi era di 21 milioni di persone nel 1891 ed è sceso a 16 milioni di persone nel 1912. All'incontro il numero dei censiti con più di 900 marchi di reddito, che era nel 1896 di 10.283.000 persone, è salito nel 1912 a 24.232.000. Dunque: una grande parte della popolazione ha superato in 15 anni il livello di un reddito di 900 marchi.

2° La variazione nella distribuzione della ricchezza nelle varie categorie di reddito tra coloro che avevano o hanno più di 900 marchi (1.125 lire) si presenta a questo modo.

Categoria da 900 a 3000 marchi di reddito	1896	Numero di persone . . .	2.321.000	Reddito	3.197.000.000
	1912	» . . .	6.123.000	»	8.584.000.000
		Incremento	3.802.000		5.387.000.000
da 3.000 a 6.500 marchi di reddito	1896	Numero di persone . . .	215.000	Reddito	874.000.000
	1912	» . . .	570.000	»	2.286.000.000
		Incremento	355.000		1.412.000.000
da 6.500 a 9.500 marchi di reddito	1896	Numero di persone . . .	57.500	Reddito	427.000.000
	1912	» . . .	89.100	»	690.000.000
		Incremento	31.600		263.000.000
da 9.500 a 30.000 marchi di reddito	1896	Numero di persone . . .	47.300	Reddito	727.000.000
	1912	» . . .	99.000	»	1.534.000.000
		Incremento	51.700		807.000.000
da 30.000 a 100.000 marchi di reddito	1896	Numero di persone . . .	9.300	Reddito	462.000.000
	1912	» . . .	21.000	»	1.052.000.000
		Incremento	11.700		590.000.000
Con più di 100.000 marchi di reddito	1896	Numero di persone . . .	1.700	Reddito	399.000.000
	1912	» . . .	4.500	»	1.094.000.000
		Incremento	2.800		695.000.000

Ha ragione lo Helfferich di concludere che il risultato generale che emerge da queste cifre è uno spostamento di tutti i redditi all'in su e particolarmente un marcato spostamento dalla classe di coloro che erano esenti d'imposta, perchè avevano un reddito inferiore a 900 marchi, nella classe dei contribuenti che hanno da 900 a 3 mila e da 3 mila a 6.500 marchi di reddito. « Lo sviluppo plutocratico, così spesso asserito, non esiste ». (p. 103).

Il progresso economico della Germania è esaminato dallo Helfferich sotto l'aspetto dei consumi, del traffico, della produzione, e prima ancora sotto l'aspetto del movimento della popolazione, del progresso tecnico e in particolare di quello della organizzazione economica. Non è il caso di riprodurre qui le sue cifre e le sue considerazioni essendo sintetizzate in quelle riferite.

Certo è che il progresso tedesco non è stato dovuto al caso, alla fortuna, alla congiuntura, ma a lavoro intelligente e improbo.

Che lo Helfferich abbia voluto rispondere a un articolo dell'*Economista* è cosa che, dato l'uomo, ci onora e di che lo ringraziamo.

Rilevo, nella sua risposta un solo punto. Egli nega che nell'aumento della riserva aurea della Reichsbank — di metà novembre sulla situazione del 23 luglio — aumento di 600 milioni di lire — abbia concorso per 250

milioni il trasferimento alla Reichsbank del tesoro imperiale di guerra. La cosa è affermata dall'*Economist* di Londra (21 novembre, n. 3.717, pag. 906). Ma, è affermata in base a una circolare della istessa Deutsche Bank. Non siamo in grado di chiarire, su due piedi, questo punto.

M. Pantaleoni.

Pubblichiamo qui sotto lo scritto polemico inviatoci cortesemente dal dott. K. Helfferich colla data del 14 novembre, ma pervenuto soltanto il 30 u. s. Risponderemo quanto prima più esaurientemente (N. d. R.).

Berlino, li 14 novembre 1914.
*Alla Spettabile Redazione dell'«Economista»
Roma.*

Egregio sig. Direttore,

Nel numero del 25 ottobre della Sua rivista ben conosciuta ed apprezzata anche in Germania, Lei ha pubblicato un articolo di Vincenzo Porri sui « Provvedimenti economici e finanziari in Germania » il quale articolo ho letto con molta attenzione. L'articolo poggia senza dubbio su uno studio accurato dei provvedimenti finanziari presi in Germania dopo lo scoppio della guerra. Nondimeno ritengo che sarebbe d'interesse per i Suoi lettori di ricevere anche da parte tedesca alcune illustrazioni complementari e su qualche punto anche delle rettifiche alla relazione del signor Porri, poichè è ben naturale che per gli stranieri non è facile di considerare ed apprezzare in tutte le sue parti le

condizioni straordinarie causate dalla guerra in tema di finanza.

Voglio limitarmi ai tre punti che nella relazione del sig. Porri mi sembrano i più importanti, cioè alla questione della moratoria, alla azione della Banca dell'Impero ed all'emissione del prestito di guerra.

I. — La Moratoria.

Il sig. Porri esprime il parere che — se non di nome — esiste in Germania di fatto la moratoria. Egli porta come prova del suo giudizio alcune disposizioni per le quali è stata prevista in determinati casi una dilazione di pagamento.

La verità è che di tutti gli Stati belligeranti ed in opposizione coi numerosi paesi neutrali, la Germania sola ha potuto far a meno di ordinare una moratoria generale e che i casi nei quali è stata prevista una dilazione di pagamento o qualche cosa di simile, sono eccezioni così insignificanti che da ciò lo svolgimento normale dei pagamenti in Germania non è stato in nessun modo limitato.

Le eccezioni sono le seguenti:

a) contro le persone che si trovano sul campo non deve aver luogo durante la guerra un'azione giudiziaria od un atto esecutivo. Questa eccezione non significa però una moratoria, ma un riguardo ben naturale verso i militari che durante la campagna di guerra non sono in grado di curare i loro interessi in una pendenza giudiziale od in una azione esecutoria;

b) in caso di necessità può essere accordata al debitore con sentenza del tribunale una dilazione qualora da ciò non ne sorga uno svantaggio sproporzionato al creditore. La differenza in confronto alla moratoria generale è evidente. Di questa ogni debitore può farne uso senz'altro, mentre per prorogare in Germania degli obblighi di pagamento, è necessaria in ogni singolo caso una sentenza del tribunale la quale ha per sua motivazione la prova che

1° il debitore si trovi effettivamente in una situazione precaria e che in

2° luogo dalla dilazione accordatagli non ne nasca uno svantaggio sproporzionato al creditore.

Era da attendersi fin da principio che di tale facilitazione se ne sarebbe fatto uso soltanto in casi poco rilevanti, e questa aspettazione si è anche completamente verificata;

c) per le imprese che in causa degli avvenimenti guerreschi si sarebbero trovate momentaneamente in difficoltà di pagamento, senza presentare tuttavia, in seguito alla prevalenza dei passivi sugli attivi, i caratteri di bancarotta, è stato previsto un controllo d'ufficio (*Geschäftsaufsicht*) che dia la possibilità di condurre avanti l'esercizio nell'interesse del creditore. Ma anche di questo controllo è stato fatto uso in ben rari casi;

d) i crediti esteri sono stati dichiarati fuori d'azione giudiziale per un tempo determinato e la scadenza delle cambiali tratte dall'estero sul paese è stata pure prorogata per termini determinati, ma qui si tratta di misure di sola rap-

presaglia, in parte verso l'estero nemico, in parte verso quegli Stati neutrali che hanno ordinato la moratoria, applicando la stessa contro la Germania. Le misure di rappresaglie hanno subito più tardi un rincrudimento di fronte alla Francia ed all'Inghilterra in quanto conforme al procedere di questi due paesi vennero proibite le azioni di pagamento a francesi ed inglesi.

In tutti gli altri casi lo svolgimento dei pagamenti viene adempito in Germania come in tempo normale. Anzitutto nessuna banca e nessuna cassa di risparmio hanno sospeso neppure un momento i rimborsi dei depositi. Tutte le richieste di rimborsi ebbero esito puntualmente ed interamente e le banche per la maggior parte non si sono neppure viste costrette a restringere i crediti accordati; esse sono state al contrario in grado di assecondare il bisogno di credito sentito più vivamente in seguito alle condizioni straordinarie, con un ulteriore allargamento dello stesso.

Per rendersi conto cosa è una moratoria e cosa non è, bisogna solamente confrontare le condizioni tedesche con quelle esistenti nei due paesi che si credono finanziariamente superiori alla Germania, cioè la Francia e l'Inghilterra. In Francia i rimborsi sui crediti bancari furono limitati a franchi 250 — più il 5% sul saldo rimanente di ogni conto e le casse di risparmio pagarono soltanto franchi 50 ogni quindicina su ciascun deposito. In Inghilterra le banche tennero chiusi i loro sportelli allo scoppio della guerra quasi per una settimana ed approfittarono poi in larga misura della moratoria proclamata nel frattempo, e ciò non solo in riguardo ai rimborsi dei crediti esistenti presso di loro, ma anche in riguardo all'estinzione delle loro proprie accettazioni. Per ristabilire poi delle condizioni alquanto normali che in Germania non hanno mai cessato di esistere, il governo inglese si vide costretto ad intervenire in misura larghissima con garanzie di Stato. La Banca d'Inghilterra dovette scontare certe categorie di cambiali liberando gli scontatori del diritto legale di regresso. Questa esenzione fu resa possibile soltanto per il fatto che il governo inglese assunse di fronte alla Banca d'Inghilterra la garanzia per queste cambiali. La soppressione della moratoria più volte annunciata per gli effetti accettati, incontrò nel ceto commerciale inglese le più grandi opposizioni che poterono essere sormontate soltanto per la ragione che la Banca d'Inghilterra si dichiarò disposta di accordare — di nuovo colla garanzia del governo — degli anticipi per accettazioni non coperte alla scadenza e ciò sino alla durata di un anno dopo la chiusura della pace.

Se la Germania per contro ha potuto mantenere normali le sue operazioni di credito senza la moratoria generale e senza l'aiuto del governo, ciò dovrebbe dimostrare da quale parte trovasi l'organizzazione di credito più solida e più potente.

II. — La Banca dell'Impero.

Le cifre indicate dal sig. Porri vanno soltanto sino al 3 ottobre. La tabella seguente dà le cifre sino al 7 novembre.

SITUAZIONI DELLA REICHSBANK

in milioni di Marchi

	ATTIVO						PASSIVO		Coper- tura aurea	Copertura metallica e con certificati del tesoro.
	Cassa	di cui in oro	<i>Darlehens- Reichskas- senscheine</i>	Cambiali	Anticipi su titoli	Titoli	Circolazio- ne cartacea	Altri debiti a vista		
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>f</i>	<i>g</i>	<i>h</i>	<i>i</i>	<i>l</i>
Luglio . . 23	1.691,4	1.356,9	65,5	750,9	50,2	330,8	1.890,9	944,0	71,8	93,0
31	1.528,0	1.253,2	33,4	2.081,1	202,2	396,6	2.909,4	1.258,5	43,1	53,7
Agosto . . 7	1.595,6	1.477,6	96,7	3.737,1	226,3	194,2	3.897,2	1.879,5	37,9	43,4
15	1.590,2	1.508,5	126,8	4.426,0	181,0	200,6	3.881,9	2.551,8	38,8	44,2
22	1.596,1	1.529,8	118,6	4.616,0	162,8	209,4	4.000,0	2.619,8	38,2	42,9
31	1.606,9	1.556,5	183,2	4.750,1	104,9	163,3	4.234,9	2.441,3	36,7	42,2
Settembre. 7	1.619,9	1.580,1	160,3	4.680,0	108,8	116,7	4.138,1	2.418,9	38,2	43,0
15	1.653,4	1.620,9	155,9	4.660,5	118,9	90,4	4.053,6	2.494,3	39,9	44,6
23	1.704,5	1.675,8	149,3	4.712,2	125,5	79,6	3.992,8	2.709,0	41,9	46,4
30	1.737,4	1.716,1	336,5	4.755,8	30,6	105,9	4.490,9	2.350,7	38,2	46,2
Ottobre. . 7	1.789,4	1.770,7	949,2	3.300,0	42,9	97,6	4.198,9	1.915,4	42,2	65,2
15	1.824,8	1.801,7	833,4	2.975,0	31,6	73,9	4.061,2	1.571,5	44,4	65,5
23	1.858,2	1.828,1	741,6	2.928,7	26,7	82,3	3.967,9	1.555,1	46,1	65,5
31	1.890,3	1.858,3	869,8	2.773,5	35,6	38,4	4.170,8	1.305,5	44,6	66,2
Novembre 7	1.921,6	1.885,4	859,2	2.642,9	33,1	35,1	4.084,8	1.282,1	46,2	68,1

Dalle stesse risulta che la Banca dell'Impero, dopo aver superato il primo assalto impetuoso nelle due settimane dal 23 luglio al 7 agosto, non ha peggiorato la sua posizione, ma anzi questa si è continuamente migliorata. Dal 7 agosto sino al 7 novembre la circolazione cartacea della Banca è salita soltanto da miliardi 3.897 a miliardi 4.085 quindi di soli milioni 188. In pari tempo gli obblighi maturati giorno per giorno sono discesi da miliardi 1.879 a 1.282 di marchi, quindi di milioni 597. Gli obblighi maturati giorno per giorno, compresi i biglietti di banca di propria emissione, hanno subito quindi una diminuzione da miliardi 5.776 (*gh*) a 5.367 (*gh*) quindi di 409 milioni di marchi. Per contro la riserva aurea della Banca dell'Impero è salita da miliardi 1.478 (*b*) a 1.885 (*b*), quindi di 407 milioni di marchi. Al riguardo è da notarsi che il tesoro di guerra di 205 milioni di marchi in oro è stato consegnato alla Reichsbank già prima del 7 agosto di modo che l'aumento summenzionato di 407 milioni di marchi proviene puramente dalla libera circolazione. La copertura aurea delle banconote si è migliorata nel periodo 7 agosto, 7 novembre dal 37,9% al 46,2%, la copertura aurea di tutti gli obblighi di scadenza giornaliera dal 25,6 al 35,1%. La copertura legale in contanti dei biglietti di banca, la quale comprende oltre la riserva metallica anche l'attivo della Banca in « Reichskassen e Darlehenskassenscheine », si è aumentata nello stesso periodo di tempo dal 43,4 al 68,1%.

Lo svolgimento della situazione della Banca dell'Impero, presenta quindi un quadro sorprendentemente favorevole. In gran parte questa buona situazione poggia sul risultato assai soddisfacente del prestito di guerra che ha permesso

al Tesoro dell'Impero di rimborsare a partire dall'ottobre le ingenti somme colle quali la Banca dell'Impero è stata da lui impegnata. Ciò viene in evidenza dalle cifre del portafoglio cambiario della Banca dell'Impero, il quale raggiunse con la somma di miliardi 4.756 di marchi (*d*) al 30 settembre il più alto importo che discese poi sino al 7 novembre a miliardi 2.642 (*d*). A formare la diminuzione di più di 2 miliardi hanno concorso principalmente le cambiali del tesoro rimborsate.

III. — Il prestito di guerra.

Come osserva giustamente il signor Porri, furono offerti alla pubblica sottoscrizione Marchi 1.000.000.000 Buoni del Tesoro ed un importo non limitato di prestito di guerra consolidato. Furono sottoscritti ed assegnati in complesso M. 4.460.000.000, importo massimo che mai sia stato sottoscritto in qualsiasi paese in tempo di pace o di guerra.

La grandezza del successo ha sorpreso lietamente la Germania ed ha meravigliato l'estero. Le ragioni del successo dell'emissione sono da ricercarsi:

in 1° luogo nella ricchezza nazionale tedesca in generale non abbastanza valutata all'estero e la quale grazie al lavoro pacifico del popolo tedesco si è negli ultimi decenni più rapidamente accresciuta di quella di qualunque altro paese europeo;

2° nella buona organizzazione economica e finanziaria della Germania;

3° nello spirito di sacrificio di cui è animato tutto il popolo tedesco nella lotta per la sua esistenza;

4° nell'eccellente guida finanziaria che gode

il popolo tedesco nella persona del Presidente della Banca dell'Impero.

All'estero il successo del prestito di guerra tedesco è stato accolto molte volte con incredulità. Pare che gli stranieri trovino difficoltà nel riconoscere ora in tempo di guerra la potenza e l'organizzazione finanziaria della Germania già non apprezzata prima della guerra, ma anche dei giudici esteri benevoli hanno espresso quì e là dei dubbi sulla veracità del successo del prestito tedesco.

Così il signor Porri esprime il parere che il prestito di guerra tedesco fu un successo più apparente che reale. Egli appoggia il suo giudizio principalmente su due supposizioni, che io spero di poter confutare a sua soddisfazione, ossia sulla supposizione che:

in 1° luogo le Banche tedesche siano state invitate dall'Amministrazione delle Finanze dell'Impero a sottoscrivere un importo determinato del prestito di guerra; che cosa poi significhi in Prussia un tale invito da parte delle Autorità, secondo il Porri, sarebbe assai noto;

in 2° luogo il signor Porri suppone che i danari necessari per effettuare i versamenti del prestito siano stati procurati principalmente per mezzo degli anticipi fatti dalle Darlehenskassen sui prestiti anteriori dello Stato in base ad un suggerimento del Governo.

Per quanto concerne la prima ipotesi, io posso grazie alla personale mia cognizione delle cose, dare l'assicurazione che nel corso delle trattative fra Governo e Banche di un invito del Governo di partecipare con importi determinati o non determinati alla sottoscrizione, non si è mai fatta parola. E' vero soltanto che le Banche nello stesso modo che le altre grandi società e le persone private più o meno benestanti hanno sentito come un dovere sacro di concorrere con una copiosa sottoscrizione alla realizzazione dei mezzi finanziari necessitati per la guerra.

Non voglio però limitarmi a questa pura affermazione, ma farò parlare anche qui le cifre.

L'importo totale dei M. 4.460.000.000 è stato raccolto da 1.177.235 singole sottoscrizioni di cui ben 926.059 sottoscrizioni erano inferiori a M. 2000. Quindi quasi l'80 % delle sottoscrizioni venne dato dalle piccole sottoscrizioni e ciò dimostra in quale misura tutta la popolazione tedesca ha contribuito al successo del prestito. Furono pure fatte 571 sottoscrizioni per importi maggiori di M. 500.000, raggiungendo un totale di M. 1.665.000.000, ma anche queste sottoscrizioni sono state, lo ripeto, affatto volontarie.

Non voglio tralasciare di notare che la voce messa in giro principalmente da parte inglese che le casse di risparmio tedesche siano state obbligate a sottoscrivere il 25 % dei loro depositi, è completamente fantastica. Le casse di risparmio non sono state soggette ad una pressione governativa così come non lo sono state le banche e le altre società o persone private. Le predette casse ed i loro clienti depositari hanno bensì partecipato al prestito in misura molto apprezzabile, le loro sottoscrizioni di circa M. 800.000.000 rappresentano però soltanto il quinto delle sottoscrizioni totali e solo il 4 % di tutti i depositi esistenti presso le casse di risparmio i quali ammontano a circa 20 miliardi di marchi.

Per quanto concerne la cooperazione delle « Darlehenskassen » al risultato felice del prestito di guerra è ben chiaro che queste hanno potuto facilitare come hanno di fatto facilitato le sottoscrizioni coi loro anticipi — accordati del resto in modo legittimo e prudente su titoli di ogni sicurezza. L'ipotesi però che i mezzi necessari per i versamenti del prestito siano stati ottenuti essenzialmente ricorrendo alle Darlehenskassen, è erronea come risulta dalle cifre seguenti:

I versamenti effettuati sul prestito di guerra ammontarono sino al 7 novembre a M. 3.580.000.000, ma sino allo stesso giorno le Darlehenskassen erano state impegnate a pro del prestito con soli M. 800.000.000. Dei M. 3.580.000.000 versati è stata ottenuta meno della quarta parte coll'opera delle Darlehenskassen; la somma di M. 2.780.000.000 fu quindi pagata indipendentemente dalle stesse.

Con quale facilità i versamenti del prestito sono stati effettuati e come è reale il successo del prestito, risulta anche dal fatto che soltanto M. 2.680.000.000 erano da versarsi fino al 7 novembre secondo le stipulazioni del prestito, mentre furono versati sino al detto giorno Marchi 3.580.000.000. I sottoscrittori hanno quindi anticipato non meno di M. 900.000.000, il quale risultato sarebbe stato escluso se la realizzazione dei danari necessari avesse incontrato difficoltà.

I nostri amici all'estero potranno quindi persuadersi, ed i nostri nemici lo dovranno, che il prestito di guerra tedesco è stato un successo reale sino all'ultimo marco. Secondo la mia personale conoscenza delle cose finanziarie tedesche vorrei dire ancora di più: se l'ulteriore andamento della guerra rendesse necessaria l'emissione di un altro prestito di guerra, anche questo avrà un pieno successo poichè le sorgenti finanziarie della Germania non sono affatto esaurite coi 4 1/2 miliardi di marchi del primo prestito. Nessuno in Germania teme che i successi militari tedeschi potranno trovare un limite nelle condizioni economiche e finanziarie del paese, anzi noi tutti sapremo sostenere la guerra economicamente e finanziariamente tanto bene quanto lo faremo colle armi.

Sarei particolarmente lieto se Lei, Egregio Signore, trovasse abbastanza interessanti per i suoi lettori queste mie considerazioni da accordare alle stesse l'onore dell'ospitalità nella Sua pregiata rivista.

Con distinta considerazione

Dr. Helfferich

Direttore della Deutsche Bank.

GLI ULTIMI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI per la circolazione di Banca e di Stato.

Le modificazioni recate al regime della nostra circolazione dai Decreti Reali succedutisi dall'inizio del conflitto europeo, se riescono evidenti nei loro scopi per chi abbia presente tutto il sistema della emissione fra noi, non crediamo che, appunto per il loro carattere frammentario,

siano ugualmente chiare per il pubblico in generale, compresi coloro non del tutto digiuni della materia. Riteniamo, quindi, che a una parte dei nostri lettori possa riuscire non inutile il riandare ordinatamente il carattere e la portata dei provvedimenti legislativi in discorso.

Esamineremo brevemente, da prima, il regime della circolazione di banca per poi passare a quella di Stato.

Circolazione bancaria.

A tutto il 3 agosto u. s. le leggi bancarie disponevano fra altro:

1° che i tre Istituti di emissione — che noi considereremo insieme, quali un unico organismo, come, in pratica, funzionano realmente — potessero possedere una circolazione di biglietti garantita da una riserva metallica (effettiva o equiparata) del 40 % per complessivi 908 milioni al massimo (*limite legale*), senza dover pagare per essa alcuna tassa oltre quella ordinaria di 0,10 per cento ad anno.

Ogni eccedenza, esente da tassa se interamente coperta da metallo, è sottoposta, se garantita da una riserva del 40 % soltanto, a una tassa straordinaria progressiva equivalente a $\frac{1}{4} - \frac{1}{2} - \frac{3}{4}$ e alla intera ragione dello sconto ufficiale in vigore e commisurata a successivi contingenti pei tre Istituti (1).

Tuttociò, naturalmente, per la « circolazione per conto del commercio » vale a dire pei biglietti emessi a fronte delle operazioni ordinarie degli Istituti;

2° ove il Governo debba concludere prestiti temporanei con gli Istituti di emissione, esso poteva ottenere, in complesso, anticipazioni per L. 155 milioni (2), facendosi così luogo a una « circolazione per conto dello Stato » a fronte della quale si richiede una riserva metallica di $\frac{1}{3}$ soltanto;

3° nel caso che i depositi in conto corrente posseduti dai tre Istituti superassero determinati limiti — in totale, i 305 milioni di lire (3) — essi dovevano ridurre la circolazione di un terzo della eccedenza sul limite legale.

Quali variazioni sono state recate a questi tre punti principali dai Decreti emanati dal 4 agosto al 23 novembre decorsi?

1° *Circolazione per conto del commercio.* — Senza insistere sulla intensificazione dei bisogni di medio circolante che derivava al mercato dalla situazione prodottasi col sorgere del conflitto europeo, notiamo che, data la quasi impossibilità delle importazioni di metallo dall'estero, i

tre Istituti dovevano valersi del metallo esistente a fronte della circolazione coperta per intero e trasformar parzialmente questa in circolazione col 40 % di riserva.

Prendendo, per una ipotesi, le cifre complessive al 20 luglio (L. 1103 milioni di biglietti col 40 % e 1180 milioni col 100 % di riserva) i tre Istituti avrebbero potuto, poniamo, utilizzare il metallo posseduto a fronte dei biglietti come base di una unica circolazione al 40 % — esaurendo momentaneamente, per così dire, il loro potere d'emissione: si sarebbero con ciò avuti 3953 milioni di lire di biglietti col 40 %, di cui 3045 tassati con una tassa che, a calcoli fatti, sarebbe raggiunti al 5,88 % in media, riducendosi così l'utile sulle operazioni alla differenza tra lo sconto ufficiale e la tassa straordinaria ($6,00 - 5,88 = 0,12\%$) in uno di quei momenti in cui le condizioni straordinarie del mercato aumentano grandemente l'alea.

La ipotesi, non occorre dirlo, è, a disegno inverosimile, non potendosi ammettere la utilizzazione integrale del fondo metallico per una circolazione al 40 %; ma vale a porre in rilievo il carattere proibitivo delle preesistenti disposizioni di legge in casi di straordinarissime emergenze, e la necessità dell'aumento del limite legale della circolazione effettuato coi Decreti 4, 13 agosto e 23 novembre, in complesso, da 908 a 1816 milioni. Siffatto aumento risponde anche all'interesse pubblico in quanto gli Istituti, finchè il margine fra il saggio dello sconto e la media della tassa straordinaria costituisce un profitto apprezzabile, rimpetto ai rischi e alle probabilità di perdite, sono indotti ad usare una maggior larghezza nel determinare il saggio da applicare alle operazioni.

L'aumento così decretato, se ritarda, con l'allargamento dei contingenti non tassati, l'applicazione della tassa straordinaria sulle eccedenze considerate dalla legge, non esclude un onere supplementare, costituente, esso stesso, un freno. È stato stabilito, infatti, che la circolazione oltre il limite legale originario sia gravata di un contributo speciale, applicabile nei modi stessi della tassa ordinaria di circolazione, nella misura di 1 % all'anno nei primi due terzi dell'aumento e 2 % per l'ultimo terzo (1).

Si può dire che i tre Decreti citati hanno avuto lo scopo di rendere praticamente possibili agli Istituti allargamenti della circolazione già ammessi, soltanto in teoria, dalla legge vigente.

Riunendo le cifre dei tre Istituti al 31 ottobre, troviamo che la circolazione totale a piena copertura ammontava a L. 836 milioni, e quella col 40 % di riserva a 1560 milioni, dei quali ultimi, ai sensi della legge fondamentale, ben

(1) Diamo qui il dettaglio delle cifre pei tre Istituti:

(milioni di lire)	Limite legale	Eccedenze tassate			
		con $\frac{1}{4}$	con $\frac{1}{2}$	con $\frac{3}{4}$	con $\frac{1}{3}$ dello sconto
Banca d'Italia	660	fin a 70	da 70 a 140	da 140 a 210	oltre 210
Banco di Napoli	200	» 21	» 21 » 42	» 42 » 63	» 63
Banco di Sicilia	48	» 6	» 6 » 12	» 12 » 18	» 18

(2) Banca d'Italia 115 milioni, Banco di Napoli 30 milioni, Banco di Sicilia 10 milioni.

(3) Banca d'Italia 200 milioni, Banco di Napoli 80 milioni; Banco di Sicilia 25 milioni, escluso, per quest'ultimo, l'importo delle somme depositate presso di esso dalla propria Cassa di Risparmio.

(1) Ecco la distribuzione degli aumenti del limite legale tra i tre Istituti, con la distinzione dei contingenti variamente tassati:

(milioni di lire)	Tassa ordinaria di circolazione	Tassa speciale	
		semplice	doppia
Banca d'Italia . .	fino a 660	da 660 a 1100	da 1100 a 1320
Banco di Napoli . .	» 200	» 200 » 333,3	» 333,3 » 400
Banco di Sicilia . .	» 48	» 48 » 80	» 80 » 96

652 sarebbero fuori del limite legale e sottoposti a una tassa straordinaria equivalente, in media, al 4,65 %. In virtù degli ultimi Decreti, invece, visarebbe ancora un margine, variamente distribuito, per raggiungere il nuovo limite legale, di complessivi 255,7 milioni, essendovi 605,3 milioni di circolazione nel limite legale con la tassa di 1 % e 47 milioni circa con quella di 2 %.

Il margine più largo che, col nuovo sistema, viene agli Istituti in rapporto allo sconto, giustifica, indipendentemente da considerazioni d'ordine generale, la possibilità in cui essi si sono trovati, il 9 novembre, di ribassare, a vantaggio del commercio, il loro saggio dal 6 al 5,50 %, e poi a dare applicazione a un saggio di favore, per determinate operazioni, nella misura di 5 %.

2° *Circolazione per conto dello Stato.* — Qui troviamo, in primo luogo, portato al doppio (R. D. 22 settembre), cioè da 155 a 310 milioni di lire (1), l'ammontare globale delle anticipazioni ordinarie che i tre Istituti sono chiamati a consentire al Tesoro e alle quali corrisponde una circolazione per conto dello Stato garantita dal 33,3 % di metallo. La ricomparsa per somma rilevante, dopo vari anni che il Governo non vi ricorreva, delle anticipazioni statutarie nei bilanci degli Istituti, legittima anch'essa l'avvenuto aumento del limite legale della circolazione, in quanto impone, a fronte dei 310 milioni di lire di biglietti forniti, allo Stato, la immobilizzazione di L. 103,3 milioni di metallo esistente a garanzia della circolazione per conto del commercio; immobilizzazione che determina in questa una riduzione della parte interamente coperta e una simultanea espansione di quella col 40 % di riserva.

Ma una nuova circolazione per conto dello Stato fu suggerita dalle eccezionali circostanze che si sono prodotte nel Paese nel momento attuale, vale a dire quella corrispondente alla somministrazione al Tesoro di biglietti di banca, che esso eroga, direttamente o indirettamente, in prestiti di interesse pubblico garantiti integralmente dal vincolo di speciali attività, le quali, in un con la relativa dichiarazione di debito del Governo, giustificano la esenzione degli Istituti dal tenerli a fronte qualsiasi riserva metallica. Notiamo qui che, nonostante tale esenzione, la emissione di questi biglietti, data la cifra ragguardevole cui, come vedremo, essa ragguaglia, non è senza azione sulle caratteristiche della massa della circolazione degli Istituti.

La prima applicazione del nuovo congegno trovò la sua ragione nella grande parte rappresentata, per legge, negli impieghi delle Casse di Risparmio ordinarie e dei Monti di Pietà, dai titoli di Stato o da questi garantiti, Cartelle fondiari ed altri. La mobilitazione di questi titoli per far fronte alle domande di rimborso dei rispettivi depositanti, non avrebbe potuto compiersi, data la importanza della massa di essi, pel solo tramite delle anticipazioni contro pegno consentite dagli Istituti di emissione. Col R. Decreto 18 agosto fu data facoltà al Ministro del Tesoro di richiedere ai tre Istituti,

una somministrazione di biglietti, sino a concorrenza di L. 300 milioni (1) da impiegare in anticipazioni sui titoli alle Casse e ai Monti predetti che ne avessero d'uopo. Le anticipazioni sono consentite, in nome e per conto dello Stato, che ne percepisce gli interessi, dagli Istituti di emissione, i quali hanno la custodia dei titoli prestati in garanzia.

A tutto il 31 ottobre siffatte operazioni di anticipazioni ammontavano in complesso a L. 21 milioni soltanto, il che dimostra che alle Casse di Risparmio e ai Monti di Pietà non occorre di profittare con soverchia lena di tale aiuto, l'annuncio del provvedimento avendo da solo valso a tranquillare i depositanti da prima inquieti sulla sorte di tali Istituti.

L'ampio margine fra lo stanziamento e l'impiego della somministrazione in discorso, ha opportunamente consigliato il Governo di devolverne L. 50 milioni (R. D. 22 novembre) per operazioni di anticipazioni a concessionari di ferrovie pubbliche, per linee già date in concessione, su deposito dei certificati d'avanzamento dei lavori rilasciati a firma dei Ministri dei Lavori Pubblici e del Tesoro.

Informata a un simile concetto di utilità sociale è una seconda somministrazione di biglietti, riserbata questa alla sola Banca d'Italia, per l'importo di lire 100 milioni che il Governo (R. D. 22 settembre) pone a disposizione della Cassa Depositi e Prestiti, perchè essa possa concedere a Provincie e Comuni mutui al mite saggio del 2 % diretti ad affrettare la esecuzione di opere pubbliche già deliberate da tali enti, rimediando così ai danni della disoccupazione.

D'altra parte una terza somministrazione di biglietti, richiesta, questa, ai tre Istituti per complessivi 400 milioni di lire fu deliberata (RR. DD. 22 settembre e 23 novembre) perchè il Tesoro potesse aprire un conto corrente alla Cassa Depositi e Prestiti stessa per somma corrispondente, al quale essa attinga pei propri bisogni di ordinaria amministrazione.

I 500 milioni delle due somministrazioni ultime ricordate sono garantiti dal vincolo di certificati di Rendita 3 1/2 % del valore nominale di lire 6.127.228 posseduti dalla Cassa suddetta.

Contro il prestito dei biglietti onde trattasi il Tesoro si limita a corrispondere agli Istituti di emissione il 0,15 % come rimborso delle spese di fabbricazione e di emissione. L'interesse che lo Stato percepisce dai sovvenuti con le anticipazioni citate per prime, e dalla Cassa Depositi e Prestiti per le somme messe a sua disposizione (1 % sui 100 milioni pei mutui a Provincie e Comuni, e 2 % sugli altri 400 milioni), è destinato ad essere convertito, al netto delle spese, in oro in aumento della riserva metallica posta a fronte dei biglietti di Stato.

3° *Depositi in Conto Corrente.* — Come conseguenza degli allargamenti subiti dalla emissione bancaria, sono state abolite le restrizioni, dianzi ricordate, già esistenti in questa materia, disponendosi inoltre che l'interesse corrisposto ai depositanti venga fissato di volta in volta dal Ministro del tesoro, sentiti i tre Istituti (R.

(1) L'aumento fu da 115 a 230 milioni per la Banca d'Italia, da 30 a 60 milioni per il Banco di Napoli, da 10 a 20 milioni per il Banco di Sicilia.

(1) Banca d'Italia 200 milioni, Banco di Napoli 80 milioni, Banco di Sicilia 20 milioni.

D. 23 novembre). Così ogni restrizione di legge sui conti correnti degli Istituti di emissione opportunamente è stata tolta, con vantaggio degli Istituti, del credito del paese, e della circolazione dei biglietti, la quale ne potrà essere automaticamente ridotta.

Prima di passare all'esame delle disposizioni sulla circolazione di Stato, giova far cenno di altre provvidenti escogitate allo scopo di rendere viepiù efficace l'azione degli Istituti di emissione in pro del mercato. Così col R. D. 23 novembre fu aumentato da 139 milioni a 208,5 milioni il limite massimo complessivo (1) degli sconti a saggio di favore (1% in meno del saggio ufficiale), dopo che col Decreto 11 ottobre si erano autorizzati i tre Istituti ad estendere siffatto trattamento al portafoglio agrario che, a tutto il 1915, Casse di risparmio ordinarie e Società cooperative di credito possono formarsi sotto speciali norme.

Circolazione di Stato.

Per ciò che concerne i biglietti dello Stato, si ha a registrare, anzitutto, l'aumento da 500 a 525 milioni di lire del limite legale, avvenuto con la legge 9 luglio: l'aumento era destinato a consentire la emissione di lire 25 milioni di biglietti da 5 e da 10 lire coperti interamente da oro, contemporaneamente stabilita, il metallo dovendo essere procurato al portafoglio dalla Banca d'Italia al Tesoro di altrettanta somma in monete auree del fondo di dotazione pel servizio di Tesoreria gestito dall'Istituto.

Per il combinato disposto dei Decreti 18 agosto e 19 settembre, il limite della circolazione dei biglietti di Stato ha subito un ulteriore aumento di 175 milioni, e segna così L. 700 milioni.

Il primo dei due Decreti prevedeva l'emissione di Buoni di Cassa da L. 1 e da L. 2 contro immobilizzazioni di monete divisionali italiane d'argento, per rimediare alla tesaurizzazione degli spezzati che allora andava verificandosi fra noi: col secondo si stabilisce che questa emissione possa effettuarsi fino alla somma di L. 250 milioni — all'infuori, quindi, del limite fissato pei biglietti di Stato — e che nella copertura metallica dei Buoni di Cassa stessi possano essere compresi, fino a concorrenza di L. 30 milioni, le somme di spezzati d'argento coniabili, per le vigenti convenzioni monetarie, fino a tutto il 31 dicembre corrente, che resterebbero, così, immobilizzate in precedenza.

In realtà, finora, l'emissione dei Buoni di Cassa non si rese necessaria; per contro, furono in agosto posti in circolazione i 25 milioni di lire di biglietti di Stato interamente coperti da oro di cui alla citata legge del 9 luglio. La circolazione di tali biglietti aumentò così, rispetto a fine giugno, da 499,1 a 524,1 milioni di lire, mentre la garanzia aurea relativa passava da 132 a 157 milioni di lire, con un aumento del rapporto percentuale da 26,4 a 29,9%. Le successive emissioni in conto dei 175 milioni dei quali fu aumentato il limite legale, ammontate, se non erriamo, al 31 ottobre, a L. 70 milioni, portando l'importo dei biglietti di Stato a L. 594,1 milioni, il rapporto del metallo pur

essendo diminuito, supera quello al 30 giugno, segnando 26,6%.

Dopo quanto precede una osservazione può farsi: si può, vale a dire, notare che i provvedimenti adottati, senza alterare l'ordinamento della nostra circolazione, posero questo in grado di rispondere ai bisogni manifestati dal mercato e a quelli che potessero verificarsi in avvenire, giacché, come si è visto, così l'emissione bancaria, dato anche l'afflusso di capitale verso gli Istituti sotto forma di depositi, come quella di Stato, sono ancora lontane dai massimi legali rispettivi.

S.

Facciamo venir grano dall'Eritrea.

La circolare con cui, tempo fa, il Ministro di agricoltura suggeriva ai coltivatori italiani di estendere la granicoltura, parve ai più savia e opportuna. Non però a tutti egualmente. Prendendo dall'osservazione che non può sapersi altro che in seguito se o quanto sarà stata ascoltata, non manca chi obietta che può succedere venga secondata anche troppo ma non bene, cioè dia luogo all'aumento di quella pratica viziosa che consiste, anche adesso, nel coltivare spesso il grano in terreni disadatti, perchè magri e situati a soverchia altezza. Altri poi dice: A che prò consigliare di estendere la coltura del grano, quando converrebbe piuttosto intensificarla? In spazio minore ma più razionalmente sfruttato, l'Italia potrebbe produrre tanto grano quanto ne richiede il suo consumo interno, cessando di essere tributaria dell'estero. E a chi contrappone che non tutti hanno mezzi sufficienti per darsi alla coltura intensiva, che poi riesce remuneratrice ma frattanto è costosa, viene risposto non essere probabile che i più fortunati coltivatori si diano a produrre grano in quei terreni dove producono derrate più redditizie. Tali sono infatti la uva da mensa, le altre frutta, gli ortaggi, la barbabietola, il tabacco, ecc.

Il consiglio può essere buono in quanto sia per avere una applicazione transitoria. Negli anni venturi poi si vedrebbe il da farsi e il modo di far meglio. Ora come ora, si tratta di evitare una possibile penuria; non immediata, in ogni caso, ma eventualmente non lontana. Si sa che il Governo calcola le provviste dei grani in Italia essere sufficienti sino a primavera. Ma dopo? Mentre viene a mancare l'importazione dalla Russia e dal Danubio, il raccolto dell'Australia quest'anno è stato piuttosto scarso e su quello prossimo dell'Argentina non si hanno ancora dati sicuri. E' poi per ora impossibile ogni previsione intorno alla durata della guerra europea.

Il provvisorio è dunque carattere distintivo della presente situazione. Finchè essa dura, non parrà illogico siano da prendersi provvedimenti eccezionali, anche se in addietro davano luogo a dispiaceri.

Alla nostra mente si affaccia subito quello di sfruttare, nella maggior possibile misura, del grano che sia disponibile nella colonia Eritrea. Non sarebbe un rimedio completo, diciamo pur subito, ma forse per questo vi si deve rinunciare? Quando l'occorrenza sia venti, mettiamo,

(1) Banca d'Italia da 100 a 150 milioni, Banco di Napoli da 30 a 45 milioni, Banco di Sicilia da 9,0 a 13,5 milioni.

se si riesce intanto a ottenere qualcosa come quattro o cinque, non è tutto trovato?

Le corrispondenze dall'Asmara fanno sapere che colà, dopo due anni di carestia, quest'anno tutti i grani sono strabocchevolmente colmi. Il merito va attribuito alle piogge, cadute in abbondanza così grande che si sono potuti costituire preziosi serbatoi d'acqua potabile. E poi ché in questo mese hanno continuato a cadere con frequenza e regolarità, in alcune regioni, come l'Hamasen, i contadini hanno di nuovo seminato l'orzo e potranno fruire di due raccolte in uno stesso anno, cosa che da gran tempo non accadeva. Sul mercato di Asmara i primi prezzi sono stati di L. 15 per l'orzo e L. 20 per il grano. Ma, dicono quegli agricoltori, se il Governo italiano manterrà il divieto di esportazione oltre i confini marittimi e terrestri della colonia, i detti prezzi dei cereali, finita che sia da per tutto la trebbiatura, dovranno subire grandi e inevitabili ribassi.

Ora a noi sembra non possa darsi occasione migliore per procurare insieme il vanaggio della colonia e della madre patria. Basta emanare prontamente un decreto, che autorizzi la esportazione dei grani dall'Eritrea, *senza limiti di quantità*, non già oltre quei confini terrestri, perchè non ci deve stare a cuore l'approvvigionamento dell'Abissinia, puta, o d'altre regioni africane, e neppure verso un porto estero qualsiasi, Aden o altro, ma soltanto, *in franchigia*, a destinazione dell'Italia.

Abbiamo sottolineato, non a caso, alcune parole. Questo giornale negli anni scorsi ha propugnato sempre il commercio libero e senza gravami tra l'Eritrea e l'Italia. E' un assurdo avere in pieno possesso politico una colonia, e non considerarla, nel regime economico, parte integrante del territorio nazionale; maravigliarsi e dolersi che non fiorisca abbastanza, e porre inciampi allo sviluppo di quella agricoltura che per ora può essere sua sola forma di lavoro e elemento di prosperità. Perciò ripetutamente chiedemmo che venissero almeno raddoppiati quei miseri 20 mila quintali annui che si possono importare senza dazio. Ma sì! Non tanto l'avara dogana, quanto il vigile e occhiuto protezionismo italiano si è sempre opposto. E l'agricoltura nazionale? Eppure è quella, si badi, che non arriva a produrre i dieci milioni circa di quintali mancanti in media al nostro annuo consumo. E se, mascherato di grano eritreo, altro di diversa provenienza, per godere la franchigia, cercasse di entrare nel Regno? E anche questo timore era vano, anzi vi era stato già provveduto col disporre che il Governatore dell'Eritrea, al principio dell'anno agricolo, accordi a ciascuno di quei produttori *nominativamente* il permesso di esportare col regime della franchigia una data quantità di grano.

E adesso i benefici del protezionismo si vedono e si toccano. Viene la guerra, coincide con una annata di scarso raccolto interno, la pressione del bisogno induce lo Stato a diminuire pei grani il dazio di confine, provvedimento preso un po' tardi e non completo, che coincide dal canto suo colla difficoltà sopravvenuta nei trasporti oceanici, la quale inceppa le importazioni e fa rincarare il pane.

Se ora si attirasce subito, senza indugio, mediante l'esenzione da ogni dazio, tutta quella quantità di grano che l'Eritrea abbia convenienza a esitare, profittando dei prezzi che laggiù quest'anno sono miti, si farebbe cosa buona da due parti. Cotesta quantità non sappiamo a quanto ascenda. E' molta? Tanto meglio. Non è molta? Sarà sempre assai più che nulla. E se tra il grano eritreo si infiltrasse abusivamente, con provenienza dall'Etiopia o da altrove, qualche partita di grano non eritreo? Magari? V'è modo d'impedirlo, ma nel nostro corto modo di vedere sarebbe provvido non impedir nulla. Altro che chiuder porte! Oggi come oggi è il caso di spalancarle.

Ma tutti provvedimenti provvisori, che diamine! I protezionisti non si scandalizzino e non si mettano in orgasmo. A guerra finita, non mancheranno loro nè modo nè cavilli, perchè venga disfatto quello che di buono fosse stato fatto sotto l'impulso della necessità. E. Z.

DAZIO SUL GRANO

dazi industriali e classi operaie.⁽¹⁾

C. LA VARIA IMPRESSIONABILITÀ E I CONSUMI. - Quando noi diciamo che il carico di un contadino che consuma annualmente tre quintali di grano è di L. 22,50 quando diciamo che il carico di un operaio il quale ne consuma solo due quintali è di 15 lire, sappiamo di fare delle determinazioni aventi solo un valore teorico ed astratto. Allora noi parliamo di una pressione obbiettivamente considerata quale risulta da una operazione matematica ($7,50 \times 3$; $7,50 \times 2$), noi parliamo di una pressione « matematica » o nominale. Tutt'altra invece è la pressione *effettiva o reale*, la quale è la parte di salario che il lavatore rimette effettivamente di suo per poter consumare quella data quantità di prodotti, la quale quindi è tutta quanta un dono fatto apparentemente in pura perdita dal salariato consumatore al produttore di quel dato prodotto. Questo è importante determinare, in quanto sia possibile; ed è poi importantissimo determinare la varia *impressionabilità* che tale dono provoca nel consumatore, la varia misura della *sensazione dolorosa* provocata nel medesimo dalla pressione reale. Essa sarà precisamente misurata dal rapporto tra l'altezza di quella parte di salario che il lavoratore rimette di suo e l'altezza complessiva del salario medesimo, in via obbiettiva; e, subbiettivamente, da tale rapporto in relazione coi bisogni e quindi col tenore di vita. E' importante questa determinazione perchè in ultima analisi è dalla maggiore o minore sensibilità del consumatore di fronte ai prezzi che dipende il mantenimento o no, l'elevamento o no di un dato tenore di vita con il che vado in gran parte contro alla formola matematica del Gini, la quale sarà vera soltanto in atmosfera di « indifferenza economica », in un ambiente economico ciò dove non spiri il vento sferzante dei bisogni, come sarebbe appunto nel caso dei

(1) Continuazione vedi *Economista*, n. 9117, pag. 754.

consumi del caffè, del the, del tabacco (1). Ma questa determinazione non si può fare qui a fondo, poichè richiederebbe un lungo discorso; però si può accennare in via approssimativa e sommaria — il che implica comunque una visione dei principii che presiedono al salario.

La teoria del « fondo-salari » concepita da Stuart Mill, risuscitata dal Cairnes e oppugnata dal Clark (2), in fondo è vera quando si intenda non in senso statico ma in senso dinamico. Ogni Società economica e quindi ogni Società economica nazionale è soprattutto un organismo produttivo che possiede un capitale sociale variabile. Le variazioni di questo capitale dipendono dall'ampiezza maggiore o minore dei programmi di lavoro che quel determinato organismo produttivo nazionale si propone, dalle mete economiche che esso pone dinanzi a sé: e questa ampiezza di programma a sua volta è determinata dalla quantità di capitale disponibile in un dato momento e dallo spirito d'iniziativa del popolo. Il « fondo salari » dunque è quella parte del capitale sociale che, conformemente all'ampiezza del programma di lavoro nazionale, è disponibile per investirsi in lavoro. Esso varia dunque col variare del capitale sociale (nazionale) complessivo: aumenta coll'aumentare di questo, diminuisce col suo diminuire. Quando il « fondo-salari » disponibile in un dato momento della vita di una nazione è sufficiente per impiegare in modo adeguato tutto il lavoro nazionale disponibile in quello stesso momento allora vi ha equilibrio tra i due termini, e la vita della nazione si svolge in modo normale; quando non è sufficiente, vi è disquilibrio, e allora una parte del lavoro disponibile emigra, cosicchè la vita nazionale non si svolge in tutta la sua pienezza. E' dunque un interesse della massa lavoratrice come massa, e cioè intesa come quantità permanente di lavoro, che il « fondo-salari » aumenti più intensamente che sia possibile; e per ciò stesso che aumenti il più intensamente possibile il capitale sociale della nazione. Ma ciò avviene coll'amplificarsi e coll'intensificarsi del programma nazionale di lavoro, coll'investirsi sempre più ampio del capitale nelle produzioni a profitti crescenti, nelle produzioni seriali, nelle industrie di tipo superiore, le quali sono quelle che imprimono al capitale un più rapido moto di circolazione e quindi una più vivace dinamica di riproduzione. Ma quale è l'interesse del lavoratore singolo in questo movimento?

Carlo Marx, che prese da Ricardo le idee fondamentali della sua costruzione prese anche sostanzialmente il concetto della « forza di lavoro »: poichè Ricardo non vedeva nel lavoro altro che una quantità, non anche una qualità, cosicchè in ultima analisi esso veniva parificato alle forze naturali, alle energie cosmiche, e misurato semplicemente dalla sua durata. E' curioso constatare come il fondatore del cosiddetto socialismo scientifico, per esaltare il lavoro, l'abbia in realtà depresso sino ad assimilarlo alla

forza motrice. Ma non per nulla Büchner era tedesco: e il lavoratore, nella concezione del socialismo che voleva trovare le sue assise scientifiche nel materialismo, doveva bene diventare un conglomerato di « materia e di forza ».

La forza di lavoro attraverso all'evento produttivo, si logora, come si logora la macchina: bisogna dunque reintegrarla.

Il salario, nella concezione marxista, è appunto la somma data dal capitalista all'operaio per la reintegrazione della sua forza di lavoro. Poichè però questa somma è ben lungi dal rappresentare tutto il valore prodotto dal lavoro dell'operaio, così c'è un residuo, un plus-valore, che è il profitto del capitalista.

Se Carlo Marx avesse posto mente, anzichè alla metafisica dell'*homo aeconomicus* che gli embrionalmente covava nei classici, alla realtà effettuale, se avesse considerato anche la qualità nel lavoro, qualità che dipende dall'elemento interno e spirituale, allora avrebbe parlato probabilmente anche di un plus-salario. L'uomo, il lavoratore, è non soltanto un organismo biologico, ma anche una entità sociale: egli non è soltanto una certa quantità di tessuti organici suscettibili di una certa somma di movimento, ma è anche una personalità capace di imprimere al suo movimento una determinata direzione.

Il lavoratore non è solo una « forza di lavoro » ma una forza di lavoro che si migliora, che si sviluppa, che si perfeziona attraverso le possibilità che l'ambiente sociale ci offre di migliorare le sue doti interne. Egli rappresenta dunque soprattutto una certa quantità di doti naturali ed acquisite. Attraverso il processo produttivo egli logora codesta sua forza di lavoro intesa realisticamente come l'insieme di tali qualità, e quindi ha bisogno di ricomporla; e nello stesso tempo egli ha bisogno di continuare il movimento della direzione assunta verso il suo progressivo miglioramento. Quindi non basta che il salario reintegri la forza di lavoro; bisogna anche che ponga il lavoratore in grado di continuare il suo sviluppo sociale: ecco spuntare un plus-salario la cui altezza sarà misurata in prima istanza dall'abilità personale specifica del lavoratore, e cioè dalla sua produttività relativa.

Idealmente dunque nel salario si possono ravvisare due quote, una quota di reintegrazione e una quota di sviluppo: la prima è prevalentemente biologica, e, in ogni modo, individuale, la seconda è di carattere sociale; la prima serve per la ricomposizione dell'organismo logorato attraverso il lavoro, e quindi per la vita di sensazione, la seconda per lo sviluppo ulteriore delle sue qualità sociali od acquisite e quindi per la vita di relazione.

La variabilità della prima quota non è molto grande, poichè i bisogni biologici non variano sensibilmente da individuo a individuo di una stessa collettività nazionale. Questi bisogni possono variare sensibilmente per gli individui delle varie nazioni, a cagione del clima, della resistenza organica e di altre condizioni naturali: così gli inglesi possono aver bisogno di una maggior quantità di elementi calorifici (zucchero ad es.) che non gli italiani, questi di una quantità di carne minore che non i tedeschi,

(1) Che il principio matematico non sia vero là dove funziona la dinamica dei bisogni è stato dimostrato recentemente dall'OTTOLENGHI per il cotone; V. *I prezzi nell'industria cotoniera* Torino 1914, pag. 209, 212. Del resto il Gini stesso parla di un'indice di sensibilità in fine del suo studio, dopo però averne prefisso in tutto il corso dello studio stesso.

(2) V. *La distribuzione della ricchezza*, cap. X e seg. (Bibl. dell'« Economista » V serie).

e così via. Comunque una certa variabilità c'è pure tra individuo e individuo, o, meglio, tra le varie categorie di lavoratori di una stessa nazione: così i lavoratori della terra consumano una quantità di energie cerebrali minori dei lavoratori dell'industria, e tra costoro, quelli delle industrie meno elevate consumano una quantità di energie cerebrali minore (attenzione meno intensa ecc.) di quelli delle industrie più elevate: cosicchè questi ultimi devono ricomporre l'organismo con una più intensa quantità di alimenti dinamici, carne, vino ecc. In complesso si può dire che l'altezza della prima quota dipende prevalentemente dai bisogni biologici dalle pure necessità di vita, in relazione con la produttività dell'individuo dapprima e poi con le condizioni generali d'equilibrio del sistema economico nazionale.

Ma quella che ha una variabilità di gran lunga maggiore è la seconda quota quella che abbiamo chiamato sociale; oltre che i bisogni puramente biologici, vi sono pure i bisogni sociali, vale a dire quelli che un dato individuo ha per il fatto di essere nato, di avere avuto una certa educazione, di vivere, di operare in un determinato ambiente economico-sociale. La somma degli uni e degli altri in relazione col loro soddisfacimento costituisce il tenore di vita della classe a cui quel determinato individuo appartiene, lo *standard of life* degli inglesi. Il fatto che un individuo ha bisogno oltre che di grano, di legumi e di acqua — che pure sarebbero alimenti idonei a sfamarlo — anche di carne, di zucchero, e poi di caffè, di alcool, di tabacco; il fatto che quell'individuo non ne ha abbastanza di vestirsi, ma vuole vestirsi con distinzione; il fatto che egli vuole dare un certo grado di educazione ai suoi figli, che vuole qualche volta andare a teatro e leggere quotidianamente il giornale — questi fatti costituiscono altrettanti bi-

sogni sociali e significano che egli ha un tenore di vita più elevato di colui che non ha tali bisogni in così alto grado.

(Continua)

FILIPPO CARLI.

La nuova tariffa del bollo sulle cambiali.

Ai sensi del R. Decreto 15 novembre u. s. n. 1260, col 1° gennaio 1915 andrà in vigore una modificazione della tassa di bollo sulle cambiali che aumenta sensibilmente la tariffa ora vigente, ma presenta un minore aggravio di quello inerente al progetto dell'ex-Ministro Facta, ed ha inoltre carattere di progressività.

Come è noto, la tariffa attuale è di L. 0,10 per le cambiali sino a L. 200, di 0,06 % per quelle da 200 a 1500 lire, di 0,06 % più l'adizionale di 2/100 per quelle di somma superiore, variando i tagli di 100 in 100 lire sino L. 1000, per passare a quello di 1500 e poi di 2000, e, successivamente, di 1000 in 1000 lire.

Secondo il progetto Facta si elevava uniformemente la tassa a 0,10 %, ferma stante la classificazione vigente.

Con la nuova tariffa si limita alle cambiali sino a L. 125 la tassa minima di L. 0,10, che si applica poi, per ogni 125 lire o frazione di 125 lire, alla somma da oltre 125 sino a 1000. Per le cambiali da oltre 1000 sino a 3000 lire la tassa è di L. 0,20 per ogni 250 lire; per quelle da oltre 3000 sino a 6000 lire di L. 0,80 per ogni 1000 lire. Tuttociò per scadenze fino a sei mesi; per le cambiali scadenti oltre i sei mesi e per quelle in bianco la tassa viene raddoppiata.

Per comodo dei nostri lettori diamo nel seguente prospetto l'ammontare della tassa in vigore, quella del progetto Facta e quella da applicarsi col 1° gennaio prossimo secondo i vecchi e i nuovi tagli.

Importo delle cambiali	Tariffa vigente	Progetto Facta	Nuova tariffa	Importo delle cambiali	Tariffa vigente	Progetto Facta	Nuova tariffa
Lire				Lire			
100	0.10	0.10	0.10	125	0.10	0.10	0.10
200	0.10	0.20	0.20	250	0.18	0.30	0.20
300	0.18	0.30	0.30	375	0.24	0.40	0.30
400	0.24	0.40	0.40	500	0.30	0.50	0.40
500	0.30	0.50	0.40	625	0.42	0.70	0.50
600	0.36	0.60	0.50	750	0.48	0.80	0.60
700	0.42	0.70	0.60	875	0.54	0.90	0.70
800	0.48	0.80	0.70	1000	0.60	1.00	0.80
900	0.54	0.90	0.80	1250	0.90	1.50	1 —
1000	0.60	1 —	0.80	1500	0.90	1.50	1.20
1500	0.90	1.50	1.20	2000	1.22	2.00	1.60
2000	1.22	2 —	1.60	3000	1.83	3.00	2.40
3000	1.83	3 —	2.40	4000	2.44	4.00	3.20
4000	2.44	4 —	3.20	5000	3.06	5.00	4 —
5000	3.06	5 —	4 —	6000	3.67	6.00	4.80
6000	3.67	6 —	4.80	—	—	—	—
Oltre L. 6000	0,0612 % di 1000 in 1000 lire	0,10 % di 1000 in 1000 lire	0,08 % di 1000 in 1000 lire	oltre 6000	0,0612 % di 1000 in 1000 lire	0,10 % di 1000 in 1000 lire	0,08 % di 1000 in 1000 lire

LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Tassa sulla legalizzazione di firme:

R. D. 26 novembre 1914 che stabilisce la tassa per gli atti ed i certificati la cui firma deve essere legalizzata.

Art. 1. — Le firme apposte dai pubblici funzionari e pubblici ufficiali di qualsiasi ordine, nonché dagli esercenti professioni liberali, sopra atti, certificati, copie di estratti, devono essere sempre legalizzate col pagamento della tassa di cui al n. 44 della tabella compresa nell'art. 1 della legge sulle tasse per le concessioni governative 19 luglio 1880 n. 5536 allegato F, aumentata ai sensi dell'art. 1 del R. D. 22 ottobre 1914, n. 1154, quando tali atti, certificati, copie ed estratti si vogliano presentare a qualunque ufficio pubblico fuori della giurisdizione territoriale della circoscrizione o del Comune di residenza di chi li ha firmati, salvo le esenzioni contemplate dalla detta legge, da leggi particolari e da trattati o accordi internazionali.

Art. 2. — In ogni atto, certificato, copia ed estratto fatto nello Stato, per valere nello Stato, non debbono assoggettarsi a tassa più di due legalizzazioni, salva la contraria volontà degli interessati.

Art. 3. — Salva la contraria volontà degli interessati, e salvo disposizioni particolari, non è obbligatoria la legalizzazione delle firme dei pubblici funzionari e pubblici ufficiali sugli atti, certificati, copie ed estratti che si facciano valere nello stesso Comune o territorio compreso nell'ordinaria giurisdizione del funzionario o nella circoscrizione del pubblico ufficiale di cui recano la firma.

Art. 4. — E' efficace in tutto il Regno la legalizzazione di firme fatta nella rispettiva competenza, dai presidenti dei tribunali, dai prefetti, e in genere dai capi degli uffici governativi di ogni ordine dipendenti da qualsiasi Ministero, aventi propria giurisdizione territoriale, provinciale o compartimentale, determinata da leggi o da decreti.

Le firme dei predetti funzionari non soggette a legalizzazione, quando gli atti, certificati, copie ed estratti da essi sottoscritti, debbano valere nello Stato.

Art. 5. — Le firme dei funzionari governativi non aventi giurisdizione territoriale per essere efficaci fuori del Comune nel quale vengono apposte, devono essere legalizzate dal prefetto o dal presidente del tribunale.

Art. 6. — Le disposizioni contenute nella colonna « Norme speciali » al n. 44 della tabella annessa alla legge 19 luglio 1880, n. 5536, sono applicabili anche alle legalizzazioni di cui al n. 43 della tabella annessa alla legge 13 settembre 1874, n. 2086.

Art. 7. — Per le firme dei funzionari dell'ordine giudiziario e degli ufficiali giudiziari la legalizzazione è fatta rispettivamente dai pretori o dai capi dei collegi giudiziari presso i quali i funzionari e gli ufficiali anzidetti esercitano le loro funzioni. I capi dei collegi possono all'uopo delegare annualmente con apposito decreto un giudice o un consigliere.

Con altri decreti reali sarà stabilito chi deve provvedere ed in qual modo e forma, a tutte le altre legalizzazioni in esecuzione del presente decreto le cui disposizioni entreranno in vigore dal 1° gennaio 1915.

Art. 8. — All'annotazione contrapposta al n. 37 della tabella annessa alla legge 13 settembre 1874, n. 2086, è sostituita, con efficacia dal 1° gennaio 1915, la seguente:

Per la liquidazione delle tasse stabilite in questo e nel precedente numero con riguardo all'ordine dei teatri, si terrà per base la classificazione che di essi sarà stabilita con decreto reale sulla proposta del Ministro delle Finanze, d'accordo con quello dell'Interno.

Il presente decreto sarà comunicato al Parlamento entro il 30 novembre 1914.

Aumento delle aliquote delle imposte fondiarie, di R. M., ecc.

È stato presentato il 4 dicembre alla Camera il seguente disegno di legge:

Articolo unico.

« Le disposizioni della legge 26 giugno 1914, n. 578, per l'esercizio provvisorio del primo semestre dell'anno finanziario 1914-15, continueranno ad avere effetto, con le aggiunte espresse nei capoversi seguenti, anche nel secondo semestre dell'anno stesso, fino a quando i singoli stati di previsione delle spese e dell'entrata non siano stati approvati per legge.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere i fondi per fronteggiare le deficienze derivanti da aumenti di spese straordinarie e da diminuzioni di entrate, con mezzi di tesoreria e con operazioni di credito, nei modi e alle condizioni che saranno stabilite, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, con regio decreto da comunicarsi al Parlamento.

A decorrere dal 1° gennaio 1915 e per tutto l'esercizio 1915-16:

1° E' aumentata di un decimo la imposta fondiaria erariale principale sui beni rustici e sugli urbani e così pure l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, esclusi quelli di Categoria A-I.

Sono esenti dall'aumento del detto decimo le quote d'imposta erariale principale, le quali non superino, nel distretto dell'Agenzia, le lire 10, se riflettono i terreni, e le lire 15 se riguardano i fabbricati, e le quote d'imposta di ricchezza mobile che colpiscono, nel distretto dell'Agenzia, i redditi netti della Categoria B non superiori alle lire 1500, i redditi netti della Categoria C non superiori alle lire 1667 e quelli della Categoria D non superiori alle lire 2000.

2° Sono aumentate di un decimo le tasse di manomorta, le tasse di registro, escluse le tasse fisse di sentenza, le tasse ipotecarie e le tasse per le concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi, escluse quelle contemplate nel Decreto 22 ottobre 1914 n. 1154 ».

LEGISLAZIONE FINANZIARIA

Accertamento dei corsi della rendita ecc.

R. D. per l'accertamento dei corsi della rendita, dei Buoni del Tesoro, dei titoli garantiti dallo Stato e dalle Cartelle Fondiarie.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Decreto del Ministro di agricoltura industria e commercio, Cavaola, e del Ministro del tesoro, on. Carcano.

Art. 1. — Agli effetti dell'art. 4 del Regio Decreto 24 novembre 1914, n. 1283; e finché perduri la chiusura delle Borse di commercio sono istituite presso le Camere di commercio di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino apposite Commissioni per la indicazione del corso medio dei titoli dello Stato, compresi i buoni del tesoro quinquennali, dei titoli garantiti dallo Stato, nonché delle cartelle fondiarie.

Le Commissioni sono presiedute dal presidente della Camera di commercio e ne fanno parte il delegato governativo nella Deputazione di Borsa, i direttori delle sedi locali degli Istituti di emissione, nonché due rappresentanti dei principali Istituti di credito e due agenti di cambio, gli uni e gli altri designati dal presidente.

Art. 2. — Le Commissioni si adunano fino a nuova disposizione nelle ore pomeridiane del martedì e del venerdì di ogni settimana ed accertano in base alle dichiarazioni ed informazioni sui prezzi fatti, il corso dei titoli indicati nell'articolo precedente.

Il presidente, senza dare comunicazione di nessun genere dei corsi per tal modo stabiliti, ne dà notizia con telegramma urgente ai Ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, ed alla Direzione generale della Banca d'Italia, non oltre le ore 17 dei giorni stessi.

Art. 3. — I Ministri di agricoltura industria e commercio e del tesoro determinano di accordo, in base alle notizie trasmesse a norma dell'art. 2, il corso medio per i vari titoli, che viene pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Il portafoglio su Italia della Banca d'Italia

al 10 settembre u. s. e al 20 novembre corrente.

	in migliaia di Lire		Differen. in meno fra le due date	
	al 10 sett.	al 20 nov.	cifre assol.	% a 100
I maggiori Istituti di credito	258.721	216.750	— 42.151	17 %
Altri presentatori	577.079	534.467	— 42.612	8 %
Totale . . .	835.800	751.037	— 84.763	11 %

Da queste cifre fornite su analoga domanda dalla Direzione Generale della Banca d'Italia al Sole risulta che, fra il 10 settembre e il 20 novembre corrente, la situazione globale del suo Portafoglio sulle piazze italiane è diminuita, dal *maximum* di L. 835.800.000, a lire 751.037.000, epperò nella proporzione di 11 %.

L'esposizione complessiva della Banca verso i cinque maggiori Istituti di credito, nello stesso periodo di tempo, si è ridotta, dal massimo di 258.721.000 lire a L. 216.570.000, cioè il 17 %.

Finalmente l'esposizione della Banca stessa verso gli altri Istituti di credito, mezzani e piccoli, e verso le Società non bancarie, e le Ditte industriali e commerciali, è discesa da L. 577.079.000 a L. 534.467.000, quanto dire nella misura dell'8 %, e quindi proporzionalmente con un corso meno rapido di quello accertato per le Banche più possenti.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA.

Nuove tasse per la guerra in Inghilterra. — Il bilancio di guerra presentato dal sig. Lloyd George è a ragione considerato come il più grande che sia mai avvenuto di formulare ad un Cancelliere dello Scacchiere. Eccone le linee principali:

a) L'*Income Tax* verrà aumentata pel corrente anno solo da 9 d. ad 1 scellino per sterlina sui redditi ferroviari e da 1 scellino a 8 d. sui redditi non personali, l'eccedenza sulla sopratassa essendo personale. Per l'anno finanziario vengente le quote esistenti verranno raddoppiate;

b) La tassa sulla birra verrà aumentata da 7 scellini 9 d. a 25 scellini per barile;

c) Il dazio sul thè verrà aumentato da 5 d. a 8 d. per libbra. L'aumento, come pure quello sulla birra entrano in vigore immediatamente;

d) Un prestito di guerra di 350.000.000 di sterline da emettersi a 95 e portante l'interesse del 3 1/2 %, con che l'investitore conseguirebbe un utile di circa il 4 %. Sono stati presi accordi colla Banca d'Inghilterra onde impedire deprezzamenti sui titoli.

Il deficit da affrontarsi alla fine dell'anno finanziario è valutato in Lst. 321.321.000. Si calcola che il prestito potrà in grado di condurre innanzi la guerra sino al luglio prossimo.

Le nuove tasse dovranno rendere:

	In questo anno Lst.	Nel prossimo anno Lst.
Income Tax	11.000.000	28.750.000
Sovratassa	1.500.000	6.000.000
Birra	2.050.000	17.050.000
Thè	950.000	3.200.000
	15.500.000	65.000.000

La differenza del gettito nei due anni consiste 1° perchè la *Income Tax* extra verrà percepita soltanto su di un quadrimestre dell'anno corrente; 2° perchè la sopratassa sulla birra e sul thè daterà soltanto dal presente.

Il Cancelliere dello Scacchiere stima che la guerra costerà alla Gran Bretagna 450 milioni di sterline pel primo anno completo del conflitto presente. E qui si hanno i seguenti confronti istruttivi colle guerre anteriori:

	Lst.	Aggravam. su
Guerre Napoleoniche	831.000.000	20 anni
Guerra di Crimea	67.500.000	3 anni
Guerra Sud-Africana	211.000.000	4 anni

Fra prestiti e tasse il confronto è:

	Prestiti Lst.	Tasse Lst.
Guerre Napoleoniche	440.000.000	391.000.000
Crimea	32.000.000	35.500.000

Al tempo di Pitt l'*Income Tax* venne imposta per l'anno 1798 e percepita su soli 57 milioni di reddito, mentre l'estimo per la Gran Bretagna, esclusa l'Irlanda, ascendeva a 102 milioni. Oggidì si ha in Inghilterra un reddito di 2.300.000.000 di lire sterline, e quindi se la tassazione fosse del 20, 25 fino del 33 % come il Pitt aggravò la propria generazione si raccoglierebbero dai 450 ai 700 milioni, e non vi sarebbe duopo di prestiti.

Prestito olandese al cinque per cento. — Questo Governo presentò alla seconda Camera degli Stati generali un progetto di legge relativo al prestito di guerra di 275.000.000 di fiorini.

Tale prestito sarà volontario e darà l'interesse del 5 per cento se la sottoscrizione supererà i 150.000.000 di fiorini e sarà forzato e darà un interesse del 4 per cento solamente se le sottoscrizioni resteranno al di sotto di tale cifra.

Gli Stati generali decisero ieri il passaggio del progetto all'esame della Commissione parlamentare. Questo progetto verrà discusso fra tre settimane.

Movimento delle società cooperative in Inghilterra. — Il rapporto annuale illustrante il movimento delle società cooperative, pubblicato dal « Board of Trade » registra l'esistenza di 3562 società cooperative di vario genere, con un aumento di novanta sull'anno precedente. Queste società hanno, in cifra tonda, un capitale complessivo di 40.000.000 di sterline, hanno compiute vendite per un ammontare di 130 milioni di sterline, realizzando profitti per non meno di 13.000.000 e pagando salari e gratificazioni per oltre 7.000.000. Alla fine di giugno ultimo scorso le cooperative avevano nei loro magazzini merci per un valore di 37.000.000 di sterline e possedevano crediti per non meno di 35.000.000.

Il maggior sviluppo delle cooperative, durante gli ultimi anni, si è avuto nel campo agricolo e numerosissime sono le società sorte per organizzare latterie sociali, allevamenti di pollame, acquisto e distribuzione di concimi o di semi. Vi sono anche società che hanno per iscopo di aiutare gli agricoltori a divenire piccoli proprietari, fornendo loro i mezzi per l'acquisto di lotti di terreno e per la costruzione di case rurali.

Il commercio inglese e la guerra. — Il Cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, nel suo importante discorso alla Camera dei Comuni ha fatto rilevare

che malgrado la guerra la Gran Bretagna continua ad essere alla testa del commercio internazionale. Il mercato monetario britannico si trova nella migliore situazione che qualsiasi altro al mondo. Abbiamo emesso un prestito che è il più considerevole di quelli noti nella storia e il suo successo giustifica l'attitudine del Governo. Il commercio va migliorando, la fiducia è incontestabilmente ristabilita, la maniera con la quale il paese ha resistito ha una così grande pressione dimostra che il credito britannico riposa su solide basi che nessun avvenimento anche imprevisto può scuotere. La Germania va vantandosi che la Gran Bretagna ha perduto il dominio dei mari. E' questa una pretesa alla quale le statistiche del « Board of Trade » recano un eloquente commento quando dimostrano che su un totale di 10,123 vapori britannici, 9,928 circolano attraverso i mari, mentre dei 2,090 vapori appartenenti alla Germania dieci soltanto non sono rimasti in porto.

I corsi dei valori. — Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica:

Indicazione del Corso della Renta e dei titoli di cui al R. D. 24 novembre 1914, (art. 5) e al D. M. 30 novembre 1914.

Roma, 4 dicembre 1914.

Titoli di Stato consolidati.

Rendita 3,50 per cento netto (1906)	60,51
Rendita 3,50 per cento netto (emissione 1902).	89,88
Rendita 3,00 per cento lordo.	61 —

Titoli di Stato redimibili.

Buoni del Tesoro quinquennali.	97,98
Obbligazioni 3 1/2 per cento nelle Redimibili.	452,50
Categoria 1^a	
Obbligazioni 3 per cento nelle Redimibili.	410,63
Obbligazioni 3 per cento SS. FF. Med., Adr. Sicule.	301,80
Obbligazioni 3 per cento (comuni) delle SS. FF. Romane.	340 —
Obbligazioni 5 per cento della Ferrovia del Tirreno.	496 —
Obbligazioni 5 per cento della Ferrovia Maremmana.	496 —
Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Vittorio Emanuele.	307,60
Obbligazioni 5 per cento della Ferrovia Udine-Pontebba.	470
Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Lucca-Pistoia	298
Obbligazioni 3 per cento delle Ferrovie Livornesi A. B.	318
Obbligazioni 3 per cento delle Ferrovie C. D. D.	320
Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Centrale toscana.	225
Obbligazioni 6 per cento dei Canali Cavour	285
Obbligazioni 5 per cento per i lavori del Tevere	495
Obbligazioni 5 per cento per le opere edilizie della città di Roma	495
Obbligazioni 5 per cento per i lavori di risanamento della città di Napoli	495

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni 3 per cento delle Ferrovie Sarde (emiss. 1879-1882)	306,66
Obbligazioni 5 per cento del prestito unificato della città di Napoli	90
Cartelle di Credito Comunale e Provinciale 4 per cento	192
Cartelle speciali di Credito Comunale e Provinciale 3,75 per cento (antiche obbligazioni 4 per cento oro della città di Roma)	460,67

Cartelle del Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 per cento nette	471,50
--	--------

Cartelle Fondiarie.

Cartelle del Cred. Fond. del Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	473,50
Cartelle del Cred. Fond. del Monte dei Paschi di Siena 4 1/2 per cento	470
Cartelle del Cred. Fond. del Monte dei Paschi di Siena 3 1/2 per cento	440,50
Cartelle del Cred. Fond. dell'Opera Pia di S. Paolo, Torino 3,75 per cento	498
Cartelle del Cred. Fond. dell'Opera Pia di S. Paolo, Torino 3 1/2 per cento	450,50
Cartelle del Credito Fondiario della Banca d'Italia 3,75 per cento	469,33
Cartelle dell'Istituto Italiano di Cred. Fond. 4 1/2 per cento	500
Cartelle dell'Istituto Italiano di Cred. Fond. 4 per cento	479,10
Cartelle dell'Istituto Italiano di Cred. Fond. 3 1/2 per cento	437,33
Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento	501
Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano 4 per cento	498
Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano 3 1/2 per cento	
Cartelle della Cassa di Risparmio di Verona 3,75 per cento	443,50
Credito Fondiario Sardo 4 1/2 per cento	492,50

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società Anonima Sedente in FIRENZE

Capitale Lit. 240.000.000 interamente versato

Pagamento degli interessi sulle azioni e rimborso di quelle sorteggiate.

Si notifica ai Sigg. Azionisti di questa Società che la cedola N. 89 di Lit. 12,50, per il semestre d'interessi scadente il 1° Gennaio 1915, sarà pagata **in via eccezionale e soltanto in Italia a partire dal 1° del p. v. Dicembre** e precisamente

a Firenze presso la Cassa Sociale
» Milano » Banca Zaccaria Pisa
» Genova » Cassa Generale

» Alessandria, Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Livorno, Lucca, Mantova, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Portomaurizio, Roma, Torino, Venezia e Verona presso le rispettive Filiali e Sedi della *Banca d'Italia*.

Detta Cedola sarà invece pagata sulle Piazze estere **alla sua naturale scadenza del 1° Gennaio 1915.**

Ad incominciare dal 2 Gennaio saranno poi rimborsate **unicamente presso questa Direzione Generale**, come di consueto, le azioni estratte al sorteggio del 15 Ottobre p. p. cessando le medesime di essere fruttifere.

Presso le banche suddette si trovano i listini delle estrazioni.

Ogni portatore di azioni riceverà all'atto del rimborso la cartella di godimento al portatore di cui all'art. 48 degli Statuti Sociali.

Si rammenta infine ai Sigg. Azionisti che la Società riceve le proprie azioni in deposito a custodia gratuito.

Firenze, li 25 novembre 1914.

LA DIREZIONE GENERALE.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56

TITOLI DI STATO		Lunedì 7	Martedì 8	Mer- coledì 10	Giovedì 11	Venerdì 12	Sabato 13	TITOLI PRIVATI		7 settem. 1914	13 settem. 1914								
Rendita italiana. Genova Parigi Londra Berlino Rendita francese Parigi { 3% ammortizzabile . 3% perpetua Rendita austriaca Vienna { oro argento carta Rendita spagnola. Parigi Londra Rendita turca. Parigi Londra Rendita russa. Parigi (1891) (1906) Rendita egiziana. Parigi Rendita serba. Parigi % Consolidato prussiano. Berlino CAMBI. Francia Inghilterra Germania Austria New York Buenos Aires																Credito Fond. Sardo 4 1/2 % Op. Pie San Paolo 3 3/4 % Azioni. Generale Immobiliare. . . . Beni Stabili Imprese Fondiarie Fondi Rustici. VALORI FERROVIARI. Obbligazioni. Meridionali. Mediterranee Sicule Venete Ferrovie Nuove Vittorio Emanuele Tirrene Lombarde (Parigi) Azioni. Meridionali. Mediterranee Omnibus Venete VALORI INDUSTRIALI. Azioni. Navigazione Generale. . . . Acciaierie Terni Società Ansaldo Raff. Ligure-Lombarda Lanificio Rossi Cotonificio Cantoni > Veneziano Condotte d'Acqua Acqua Pia Linificio e Canapificio Naz. . . Concimi Romani Metallurgiche Italiane Piombino Elettriche Edison Eridania. Gas Roma Molini Alta Italia Ceramica Richard Ferriere Offic. Miani e Silvestri Montecatini Carburo Romano. Zuccheri Romani Elba Marconi Rubattino TITOLI FRANCESI. Banca di Francia Banca Ottomana. Canale di Suez Credito Fondiario Banco di Parigi			
TITOLI PRIVATI							7 settem. 1914	13 settem. 1914											
VALORI BANCARI																			
Azioni. Banca d'Italia > Commerciale Banco di Roma Bancaria Italiana Credito Italiano. Credito Provinciale Istituto Italiano di Credito Fondiario							(Chiuso)	(Chiuso)											
VALORI FONDIARI.																			
Cartelle fondiarie. Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 % 4 % 3 1/2 % Cassa di Risparmio Milano { 5 % 4 % 3 1/2 % Banca Nazionale 3 3/4 % Banco di Napoli Monte Paschi Siena 3 1/2 %							(Chiuso)	(Chiuso)											
ISTITUTI di Emissione		BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE											
		d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio	dei Paesi Bassi								
		10 nov.	20 nov.	10 nov.	20 nov.	10 nov.	20 nov.	1° ott.	15 ott.	6 agos.	14 nov.	21 nov.							
Incasso oro								4,092,000	4,121,000		171,900	172,300							
argento.		1,191,100	1,195,800	55,700	55,700	243,000	244,400	319,000	329,000	399,500	4,700	4,600							
Portafoglio		783,000	751,000	65,300	66,300	211,700	212,200	4,476,000	4,359,000	938,900	185,600	182,500							
Anticipazioni		128,900	116,100	12,400	11,300	45,100	45,200	—	841,000	95,600	132,200	134,300							
Circolazione		2,149,300	2,116,200	136,800	135,500	582,400	595,800	929,900	9,354,000	1295,000	477,000	475,100							
C/c e debiti a vista		471,000	494,700	56,900	61,300	124,700	128,200	2,177,000	2,316,000	156,600	17,900	17,100							
Saggio di sconto		5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 %	5 %	7 %	5 %	5 %							
ISTITUTI di Emissione		BANCHE ESTERE																	
		d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York									
		18 nov.	25 nov.	15 nov.	23 nov.	23 luglio		14 nov.	21 nov.	14 nov.	21 nov.								
Incasso oro		72,569	72,223	1,956,300	1,993,700	1,596,800		724,400	723,300	340,300									
argento		—	—	—	—	—		695,700	700,400	2,133,200	2,146,200								
Portafoglio		107,103	111,316	2,739,700	2,887,500	773,000		789,200	779,900	—	—								
Anticipazioni		—	—	30,900	35,100	190,400		150,000	150,000	106,700	92,700								
Circolazione		35,313	35,315	4,060,000	4,009,200	2,172,400		1,986,700	1,969,000	1,925,400	2,027,900								
Depositi		147,335	156,463	1,357,000	1,415,80	282,500		611,100	608,600	—	—								
Depositi di Stato		16,286	18,691	—	—	—		—	—	442,800	510,900								
Riserva legale		55,155	54,754	—	—	—		—	—	—	176,800								
eccedenza		—	—	—	—	—		—	—	7,400	—								
deficit		—	—	—	—	—		—	—	—	—								
proporzione %		33,71	31,26	—	—	—		—	—	—	—								
Circolazione margine tassata		—	—	—	—	—		—	—	—	—								
Saggio di sconto		5 %	5 %	6 %	6 %	5 %	5 1/2 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—								

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni — Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed oltre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.